

Pd | **Cesare Damiano**

Prima la soluzione sugli esodati

Claudio Tucci
ROMA

Non ci può essere una «politica dei due tempi». Il Governo vuole una rapida approvazione della riforma del lavoro. «Ma noi vogliamo, che altrettanto velocemente, si risolvano alcuni temi sociali particolarmente seri, come gli esodati e lo slittamento di un anno dell'ingresso dei nuovi ammortizzatori sociali (l'Aspi) visto che la crisi non finirà nel 2012».

Cesare Damiano (Pd), classe 1948, ex ministro del Lavoro, e ora relatore in Commissione Lavoro

della Camera alla riforma Fornero, sollecita il Governo «a confrontarsi subito» con il Parlamento.

Onorevole, ci sono i tempi per un rapido ok alla riforma del lavoro?

Il nodo è politico. Comprendo l'esigenza del premier, Mario Monti, di presentarsi al Consiglio europeo del 28 giugno con il Ddl Fornero approvato. Ma il Governo deve trovare una soluzione anche ai lavoratori senza lavoro e senza pensione (i c.d. esodati), non essendo sufficiente il decreto che copre appena 65mila persone.

Serve un accordo contestuale. Non accetteremo prima il disco verde sulla riforma del lavoro, e poi la soluzione per gli esodati.

L'intesa politica dovrà comprendere anche gli ammortizzatori sociali?

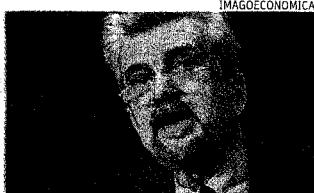
Per il Pd è un'altra priorità. La crisi non si esaurirà nel 2012 e quindi è opportuno che l'introduzione dei nuovi sussidi sia rimandata di un anno. Questo perché con una fase di recessione che dura le imprese potrebbero accelerare i processi di ristrutturazione e di mobilità e creare così, già da quest'anno, un

picco di disoccupazione socialmente inaccettabile.

Se ci dovesse essere spazio per altre modifiche alla riforma Fornero, su quali punta il Pd?

Intanto, va detto che il compromesso raggiunto al Senato sul Ddl è un passo avanti rispetto al testo originario. Non siamo d'accordo a rimettere in discussione la parte sui contratti e sulle modifiche all'articolo 18. Si potrebbe invece migliorare la mini Aspi e cancellare l'aumento dei contributi previdenziali al 33% per le partite Iva autentiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesare Damiano



Lavoro. La Corte di cassazione precisa le modalità di applicazione del «rientro» in azienda

Reintegro con sanzione

Pagamento all'Inps se il lavoratore non può svolgere la sua attività

Giampiero Falasca

Il datore di lavoro che reintegra solo parzialmente un dirigente della rappresentanza sindacale aziendale, limitandosi a pagargli lo stipendio e riconoscendogli i diritti sindacali ma rifiutando la sua **prestazione lavorativa**, è soggetto alla sanzione amministrativa prevista dal comma 10 dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (pagamento di una somma pari alla retribuzione giornaliera spettante al dipendente, per ogni giorno di ritardo, al Fondo Inps per l'adeguamento delle pensioni). La sanzione si applica anche in questo caso perché il semplice pagamento della retribuzione e l'eventuale riconoscimento delle prerogative sindacali non sono sufficienti a essere equiparate alla reintegrazione

piena; se manca la prestazione di lavoro, quindi, si verifica il presupposto applicativo sancito dalla legge. A queste conclusioni arriva la sentenza n. 9965 dell'11 aprile 2012, con la quale la Corte di cassazione ha giudicato una complessa vicenda che partiva da un licenziamento di alcuni dirigenti sindacali. Il Tribunale del lavoro in primo grado aveva riconosciuto l'illegittimità del licenziamento intimato verso questi soggetti, ma la società non li aveva reintegrati in maniera completa: aveva adempiuto all'obbligo di pagare la retribuzione, e aveva consentito l'accesso in azienda per lo svolgimento dell'attività lavorativa, ma aveva rifiutato di ricevere le prestazioni di lavoro (comportamento, questo, simile a quanto accaduto nel famoso "caso Melfi" che ha visto contrappo-

sta la Fiat a tre rappresentanti sindacali aziendali).

A fronte di questa scelta dell'azienda, l'Inps aveva ritenuto di applicare la sanzione prevista dall'articolo 18 per i casi di mancata reintegra dei dirigenti sindacali. La società, dopo aver esperito l'appello, ha proposto ricorso per Cassazione sostenendo di aver adempiuto ai propri doveri e, quindi, di non essere tenuta a pagare la sanzione. La Corte ha rifiutato questo ragionamento, osservando che è sicuramente vero che l'accettazione delle prestazioni lavorative di un dipendente rientra tra i cosiddetti obblighi di fare che, per loro natura, non sono suscettibili di esecuzione in forma specifica. Tuttavia, la Corte evidenzia che da tale assunto non si può trarre la conclusione circa l'inapplicabilità

della sanzione prevista dall'articolo 18 per i casi di mancata reintegra dei dirigenti sindacali. Questa sanzione, infatti, si applica ogni volta che il lavoratore non viene rimesso nella pienezza del diritto di cui è stata riconosciuta la lesione.

La reintegrazione completa nel posto di lavoro si verifica solo se al lavoratore sono riconosciute tutte le prerogative precedenti al licenziamento: non solo la retribuzione e i diritti sindacali, ma anche lo svolgimento della prestazione. Questa ricostruzione, secondo la Corte, è l'unica che consente di dare una tutela effettiva alle parti del processo del lavoro, che per sua natura deve mirare a ripristinare per intero la situazione anteriore al momento in cui c'è stata una lesione di un diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In più casi anche l'ordinamento italiano, a fronte dell'inadempimento di obblighi non coercibili in forma specifica, prevede sanzioni alternative finalizzate ad ottenere comunque, per vie diverse, l'adempimento dell'obbligo. Uno di questi è quello previsto dai commi settimo e decimo dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, nel quale, a fronte dell'accertamento della illegittimità di un licenziamento di particolare gravità, il legislatore ha scelto di sanzionare la mancata ottemperanza dell'ordine di reintegrazione con una sanzione aggiuntiva.
Corte di cassazione, sentenza 9965/2012



» I numeri Oggi l'intervento in Aula. Le stime cambiano a seconda dei criteri adottati

Il ministro a Palazzo Madama con i nuovi conti dell'Inps: gli esodati non sono 390 mila

L'uso di ammortizzatori sociali in mancanza di altre risorse

Tempi e platee

Il ministro dovrebbe fornire diverse ipotesi di platee aggiuntive da salvaguardare e prendere l'impegno per soluzioni in tempi brevi

ROMA — Elsa Fornero ha lavorato fino a ieri sera sui nuovi numeri degli esodati che ha chiesto ai vertici dell'Inps, gli stessi dei quali ha sollecitato invano le dimissioni la settimana scorsa, quando è saltata fuori la relazione tecnica dell'istituto di previdenza data il 22 maggio che quantificava in ben 390.200 i lavoratori a rischio di restare senza stipendio e senza pensione. Il ministro del Lavoro guarderà le carte anche questa mattina e poi alle 16.30 riferirà in Senato, dove è stata chiamata da tutte le forze politiche per chiarire il mistero: quanti sono gli esodati, 65 mila come dice il governo o 390.200 come sta scritto nella relazione Inps? Sicuramente ci sono altri lavoratori, oltre i 65 mila già tutelati, che rischieranno di restare senza reddito nei prossimi anni. Non sono però 325.200 (390.200 meno 65.000) dirà il ministro, ma meno, molti meno.

Fornero dovrebbe fornire diverse ipotesi di platee aggiuntive da salvaguardare, con numeri che cambiano secondo i criteri che si adottano. In ogni caso il problema maggiore resta il reperimento di altre risorse, considerando che per i primi 65 mila esodati si spenderanno ben 5 miliardi. E quindi, in mancanza di fondi, anche il tipo di tutela potrebbe variare: non più la semplice garanzia del pensionamento con le vecchie regole, ma forse l'utilizzo di ammortizzatori sociali in attesa di poter andare in pensione. In ogni caso il ministro dovrebbe prendere l'impegno a proporre una soluzione in tempi brevi.

Intanto, le nuove tabelle fornite

dallo stesso Inps spiegano, per esempio, che dei 180 mila lavoratori licenziati negli ultimi tre anni di cui si parlava nella relazione di maggio vanno considerati solo quelli con una età e una anzianità contributiva tale che raggiungano i vecchi requisiti pensionistici entro 24 mesi, come dice il decreto Milleproroghe. E così si scende a circa 10 mila. Stessa operazione fatta anche per la platea di lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione, quantificati in 133 mila nella relazione di maggio, che non teneva conto del criterio restrittivo introdotto con il decreto applicativo Monti-Fornero (tra l'altro non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale).

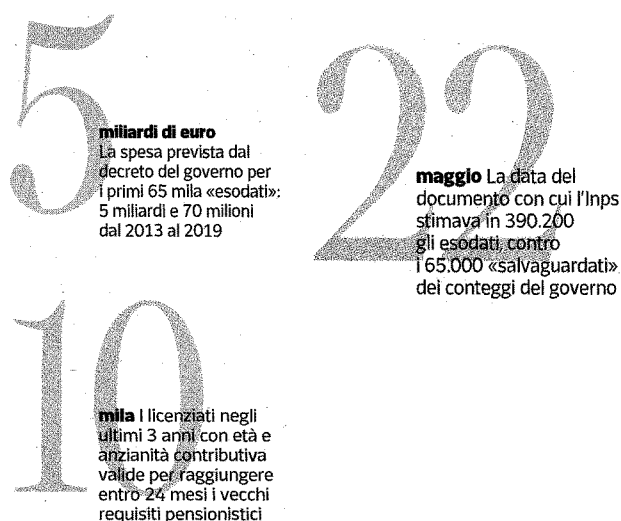
Il ministro del Lavoro ripercorrerà tutta la storia di quelli che all'inizio si chiamavano «salvaguardati», i lavoratori ai quali il decreto salva Italia, poi integrato dal Milleproroghe di dicembre, consentiva di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma della previdenza, e che dopo sono diventati gli «esodati», quando ci si è accorti che i 5 miliardi di euro stanziati per tutelare 65 mila persone lasciavano fuori altre decine se non centinaia di migliaia di lavoratori, i quali rischiano nei prossimi anni di restare senza stipendio e senza pensione. Il caso è diventato politico. Partiti e sindacati hanno accusato il ministro di nascondere i dati; Fornero ha accusato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, e il direttore generale, Mauro Nori, di giocare al massacro, contro il governo. I due si sono difesi spiegando che le relazioni tecniche dell'istituto erano note al go-

verno da mesi.

Fornero riferirà sul caso esodati anche alla Camera, domani. Dal tono delle reazioni dei partiti si capirà se la maggioranza si avvia a dar tregua a Monti, concedendogli di arrivare al consiglio europeo del 28 giugno con la riforma del lavoro approvata con il voto di fiducia e il caso esodati sostanzialmente chiuso. Oppure se il premier continuerà a restare sulle spine. L'impressione è che molto dipenderà dalla possibilità che Fornero prenda oggi impegni precisi sugli altri esodati, quelli oltre i primi 65 mila.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dipendenti pubblici "anziani" avrebbero tra il 50 e il 60 per cento di retribuzione, poi ricollocati o licenziati

I sindacati: così si creano altri esodati. Si dovrebbe partire con i dirigenti. Ma ci sono anche piani alternativi

IL DOSSIER. Le misure del governo

Gli statali

Due anni di "mobilità" per gli over 60 il governo rispolvera la riforma Brunetta

VALENTINA CONTE

Il timore è che la *spending review* si trasformi in un'operazione di tagli alla cieca nel comparto pubblico. Il rischio è che usare la mobilità prevista dalla legge Brunetta per gli statali (due anni all'80% dello stipendio, a conti fatti solo al 50-60%, poi ricollocamento in altri comparti o licenziamento) generi un altro bacino di "esodati" non concordati: troppo giovani per la pensione e senza reddito. La preoccupazione dei sindacati, per ora estromessi dal confronto, sale. Mentre la riunione tecnica della "troika" governativa di ieri (tecnici di Ragioneria, Funzione pubblica, commissari) non ha sciolto i nodi sul tavolo. Il primo dei quali è come ricavare 5 miliardi di risparmi per il decreto atteso entro giugno e quanta parte di questi attribuire agli statali. Una strada è partire dai dirigenti. Anche se le risorse recuperate potrebbero deludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti "anziani"

Un bacino di 240 mila lavoratori che adesso teme per l'assegno



Mettere in moto la legge Brunetta e usare la mobilità all'80% dello stipendio per due anni come strumento di "prepensionamento". L'ipotesi fa correre più di un brivido sulla schiena di statali e sindacati. Il bacino dei lavoratori over 60 è di 240 mila persone, di cui 25 mila nelle amministrazioni centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, ricerca). Pescare in questo bacino è operazione delicatissima. Il rischio è creare nuovi "esodati", senza passare neanche da un accordo. Se difatti non è possibile ricollocare gli statali presso altri enti o strutture, scatta il licenziamento. Con il traguardo della pensione spostato in là dalle nuove regole, dopo due anni di cassa, molti sarebbero senza busta paga e lontani anni dall'assegno previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dirigenti verso la pensione
Soltanto in mille hanno i requisiti modesto il risparmio per lo Stato



Un'ipotesi è "prepensionare" i soli dirigenti pubblici. Il nocciolo "duro" dello Stato (ministeri, enti previdenziali e di ricerca, agenzie fiscali) ne conta circa 4 mila. Ma quelli sopra i 60 anni di età, che potrebbero entrare nel blocco in uscita, in realtà sono appena un migliaio. Davvero poca roba, in termini di risorse da recuperare. Il criterio dei 40 anni di lavoro, poi, valutato ieri dai tecnici di Ragioneria e Funzione pubblica, sembra invece incontrare problemi giuridici. In totale, i dirigenti del pubblico impiego sono circa 230 mila, a prescindere dall'età. Ma tra questi, 15 mila rispondono agli enti locali, 180 mila sono medici (non tutti "manager"), e poi prefetti, diplomatici, magistrati, forze armate, 6-7 mila nella scuola (settore già spollato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio lineare del 5%
Piante organiche già prosciugate
Il rischio di sforbiciate alla cieca



La soluzione paventata dal ministro Giarda, il regista della *spending review*, di un taglio lineare del 5% alle piante organiche ha il difetto di operare alla cieca. Proprio quanto si voleva evitare, sfolendo le spese in modo mirato per eliminare gli sprechi. Se poi il riferimento è alle "piante organiche", esiste anche un rischio flop. Molte amministrazioni, per via del blocco del turn over, non hanno rimpiazzato le uscite con assunzioni. E dunque quel bacino è già "asciugato" e i risparmi attesi contenuti. Per gli enti in eccedenza (la SuperInps, ad esempio, e altri) il taglio lineare avrebbe un effetto casuale dannoso: uffici depotenziati e altri sovraffollati, per assorbire gli "esuberanti". Se parliamo poi di organico (e non di pianta), allora le rasoiate sono di fatto licenziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto capi-funzionari

Ora si punta al modello europeo un "capo" ogni quaranta sottoposti



Un rapporto minimo di un dirigente ogni 40 dipendenti, in linea con quanto avviene nei Paesi europei più virtuosi. Questo obiettivo, messo in pratica già per le agenzie fiscali con il decreto varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, potrebbe essere esteso a tutto il settore pubblico. Dove esistono sacche di sicura inefficienza, con un rapporto talvolta di uno a 10, persino di uno a 8. Ma anche realtà ridotte all'osso, in cui la proporzione si situa già sui livelli auspicati dal governo. Gli "esuberanti" dirigenziali, che certo la misura produrrebbe, andrebbero poi assorbiti. Con la mobilità all'80% di stipendio, per chi si trova a due anni dalla pensione. E per gli altri? Anche per questa misura, il rischio è di raccogliere cifre non esorbitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indennità-extra

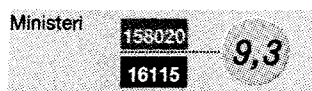
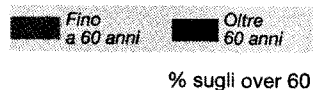
Bonus cospicui per i responsabili la base rischia decurtazioni record



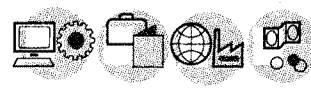
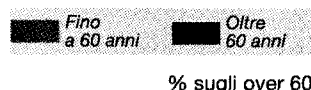
La parte "accessoria" dello stipendio di un dipendente pubblico pesa dal 10 al 40% della busta paga totale. Di meno per i dipendenti della scuola, di più per i lavoratori delle agenzie fiscali, sanità ed enti locali. Pensare di "risparmiare" su questa parte è argomento molto scivoloso che rasenta il taglio degli stipendi. Succosa per i livelli dirigenziali, per la maggior parte degli statali questa voce è linfa insopprimibile, perché fatta di turni, festività, produttività, risultato. Va notato, poi, che la mobilità all'80% dello stipendio per due anni (ipotesti al vaglio della *task force* governativa), per molti si tradurrà nel dimezzamento dello stipendio, proprio perché l'80% si calcola solo sul livello base, e non anche sui parametri "accessori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età dei dipendenti pubblici



L'età dei dipendenti pubblici



Fonte: Ragioneria generale dello Stato



GOVERNO

PERCORSO A OSTACOLI

Lavoro, il pressing di Pd e Pdl

I due principali alleati del premier chiedono una contropartita per approvare il decreto entro il 28

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Da quando Mario Monti ha fatto sapere che meglio sarebbe per l'Italia presentarsi al decisivo Consiglio europeo del 29 a Bruxelles avendo già approvato la riforma del lavoro che, per ora, ha avuto solo il via libera in Senato, c'è uno strano lavoro a Montecitorio. Pd e Pdl non rinunciano all'idea di «migliorare» il disegno di legge che però, al momento, non è stato ancora calendarizzato. E così da venerdì scorso fino ancora alla serata di ieri Franceschini e Cicchitto, con la sponda di Monti, si sono tenuti in stretto contatto con Elsa Fornero. Concretamente, serve un'intesa, per la quale si continua a lavorare, in modo che già oggi prima dell'audizione del ministro alla Camera, i presidenti dei gruppi possano incontrare Fornero e sciogliere i nodi. E poi, convocata la capigruppo stavolta ufficialmente nello studio del presidente Fini, procedere alla ca-

lendarizzazione. «Se si comincia la discussione generale lunedì, per giovedì si può arrivare al voto finale», valutano al gruppo Pd. E poi si vedrà, naturalmente, se il governo metterà la fiducia, che dipenderà in gran parte dagli ostruzionismi di Lega e Idv.

Ma, road map a parte, c'è la sostanza della trattativa. Il Pd chiede al ministro Fornero, chiarezza sugli esodati, definire quanti sono oltre ai 65mila già noti e per i quali il governo ha già assicurato coperture. E anche le possibili soluzioni. Il Pdl invece punta ad ammorbidire la flessibilità in entrata. Quanto sia urgente approvare le misure, oltre alla necessità di Monti di arrivare al tavolo della trattativa con Angela Merkel forte di un'immagine dell'Italia riformatrice, duplicando il consenso che provocò in Europa e non solo la riforma delle pensioni, lo dice anche il presidente di Confindustria Squinzi, che sarebbe dispo-

sto anche a vedere il disegno diventar legge così com'è, senza alcun ritocco.

Ma Giuliano Cazzola, parlamentare Pdl che ha alle spalle una lunga esperienza da sindacalista, e che del ddl alla Camera è relatore, tiene il punto «la flessibilità in entrata è troppo rigida», e a suo avviso questo mette a rischio il lavoro, per quanto precarizzato come quello dei call-center: «Con le nuove norme previste per le collaborazioni sono in pericolo decine di migliaia di posti di lavoro, e c'è il rischio di ulteriori delocalizzazioni». L'altro relatore del ddl, l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano del Pd, chiede che la nuova assicurazione sociale sull'impiego, l'Aspi, slitti di un anno «per-

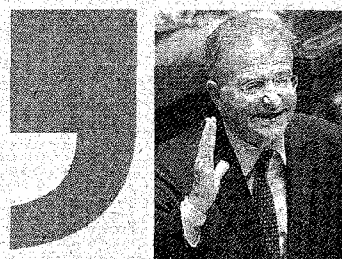
ché la recessione durerà ben oltre il 2012 e richiede un passaggio graduale dal vecchio al nuovo sistema». Insomma, se le imprese accelerano le ristrutturazioni, si può creare già nel 2012 un picco di disoccupazione. Un tema sensibile,

soprattutto per i sindacati, che fanno fronte comune contro la riforma. E un tema che, assieme alla vicenda degli esodati, fa essere pessimista Stefano Fassina, il responsabile lavoro del Pd, che tuttavia non è un parlamentare.

Dal loro canto ieri il ministro Fornero chiedeva pubblicamente «tempo» per definire i numeri corretti degli esodati, e il collega dello Sviluppo

Passera auspicava il varo del ddl prima del Consiglio europeo. Dove ci sarà un patto per la crescita e il lavoro, gergalmente definito «compact». Un documento europeo, dopo la lettera di 12 premier Ue che il 20 febbraio scorso, su iniziativa di David Cameron e di Monti ma non di Angela Merkel. Stavolta si dovrà sottoscrivere un patto in 27 al fine di «riportare l'Europa sul binario della crescita». Tra le misure, il mercato unico e l'energia entro il 2014, la ricapitalizzazione della Banca europea investimenti, e anche il lancio dei project bond.

**Alfano vuole
flessibilità in entrata
Bersani modifiche
su esodati e Aspi**



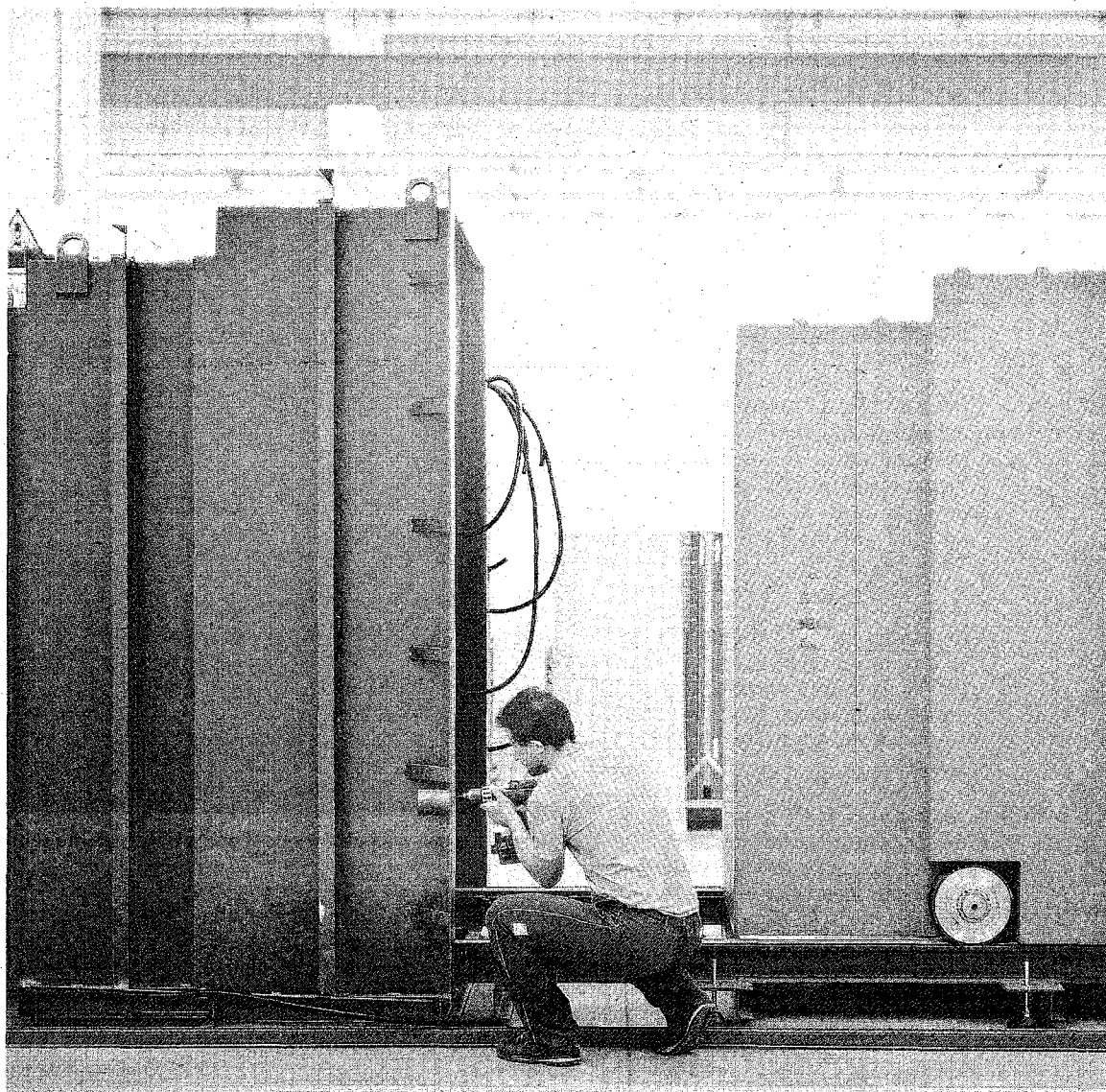
I lavori parlamentari in materie così delicate non possono essere cambiati su ordine del governo

Fabrizio Cicchitto

Si approvi il decreto per gli esodati subito e la riforma del mercato del lavoro passerà entro il 28 giugno

Dario Franceschini





Il 29 si svolgerà a Bruxelles il Consiglio europeo: Monti vorrebbe arrivarci col decreto in tasca

Ma solo Monti può decidere sul destino degli esodati

Estendere a tutti le garanzie verrebbe a costare circa 15 miliardi

Retroscena

PAOLO BARONI
ROMA

È il momento delle trattative e dei veti. Da un lato i partiti hanno scovato un buco nei provvedimenti del governo, il pasticcio degli esodati, e ci si buttano a capofitto, come fanno il Pd, l'Idv. Dall'altro Monti preme per incassare entro il 28 la riforma del lavoro, e di nuovo Pd e Pdl colgono la palla al balzo per alzare il prezzo. Mettono nuovi paletti e chiedono compensazioni di ogni sorta.

Primo nodo, la riforma lavoro. E' un pressing a tutto campo. Il primo a chiederci di accelerare è il commissario europeo Oli Rehn. Anche il Quirinale spinge per fare in fretta. Monti ne fa una questione vitale, a prescindere dal calendario della Camera. E del resto è lo stesso presidente Fini a dire, e ripetere, che volendo si può fare, si può accelerare. Secondo l'ex ministro del Lavoro Sacconi basterebbe rimuovere i nuovi ostacoli all'ingresso del mercato del lavoro e in parlamento per loro non ci sarebbero altri problemi. Il Pd, in cambio alla corsia

accelerata, chiede invece che prima

venga risolto il problema degli esodati e poi di rinviare l'introduzione dell'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego destinata a soppiantare gli attuali ammortizzatori sociali.

Peccato che mettere mano ora, di nuovo, alla riforma del lavoro, significherebbe dover tornare col testo al Senato. Ovviamente «non si può», spiegano al ministero del Lavoro. «Tengo duro», ha dichiarato ieri il ministro Elsa Fornero che già oggi incontrerà i capigruppo di maggioranza della Camera allo scopo di sbrogliare la matassa.

«Spero che la riforma venga approvata al più presto e che quella che si realizzerà sarà una buona riforma».

Ritocchi in vista? Più avanti, semmai dovessero emergere cose che non funzionano. Possibilità di modificare oggi, invece, zero. Non è detto che il governo riesca nel suo intento di affrettare i tempi, ma è difficile immaginare che la maggioranza messa alle strette, alla fine, decida di puntare i piedi anche di fronte ad un nuovo voto di fiducia. Un'idea per ovviare all'impasse l'ha lanciata ieri il vicepresidente della Commissione lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl): se il governo si impegna a accogliere le richieste di modifica nel decreto sviluppo si può procedere.

Diverso il discorso sugli esodati. Oggi

pomeriggio il ministro del Lavoro interverrà in Senato (e poi domani alla Camera) per fare chiarezza sul pasticcio dei numeri. Quella che si annuncia sarà una vera e propria operazione verità dopo l'ennesima bagarre scoppiata sugli ultimi dati di fonte Inps che parlavano di 390 mila lavoratori interessati. Il ministro darà la sua lettura dei dati, sia in termini di soggetti interessati, che di date. E, sempre tra oggi e domani, dovrebbe fornire altri numeri sempre elaborati dall'Inps in grado di fare piazza pulita una volta per tutte o quasi - perchè le forchette dei numeri sembra siano sempre molto ampie - di sospetti, accuse e proteste e mistificazioni di ogni sorta.

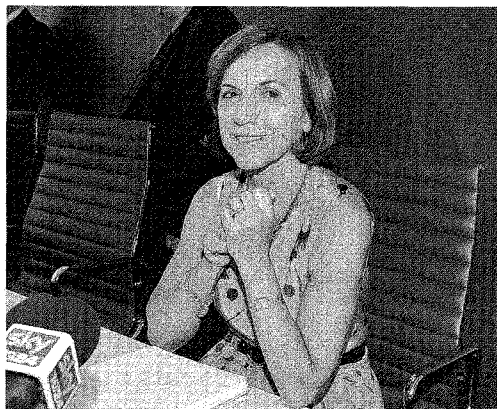
Una volta fatto punto rispetto alla girandola di numeri ci sarebbero le condizioni per ragionare sul problema di chi rischia davvero di restare senza stipendio e senza pensione e provvedere di conseguenza. Con un nuovo decreto come chiedeva domenica Franceschini del Pd? Non è escluso: la palla, mai come in questo caso, è nella mani di Monti. In quanto ministro dell'Economia spetta a lui dire se e dove si possono reperire altri soldi per intervenire di nuovo. Ben sapendo che i primi 65 mila esodati sono costati 5 miliardi e che estendere le garanzie ad altri 150-200 mila persone oltre che compromettere la riforma di ottobre potrebbero costare come minimo altri 12-15 miliardi.

FORNERO

Tra oggi e domani fornirà tutti i dati su chi rischia di non avere la pensione

Elsa Fornero

Nei giorni scorsi il ministro ha duramente polemizzato con i vertici dell'Inps che avevano fornito i dati complessivi sugli esodati



Come il Tagliaddebito potrebbe far decollare il risparmio previdenziale

DI GIAMBATTISTA CHIARELLI*

Dal recente dibattito istituzionale (si vedano i numerosi articoli apparsi nei mesi scorsi su *MF-Milano Finanza*) emergono chiaramente i due fattori che pesano sul futuro dell'Italia: l'enorme debito pubblico e la bassa penetrazione del risparmio previdenziale. Quest'ultimo dato sorprende a fronte data la mole del risparmio privato, superiore a 3 mila miliardi di euro, non investito tuttavia con criteri previdenziali. Forse la soluzione del primo problema, potrebbe però aiutare a risolvere anche il secondo. Come procedere? Personalmente ritengo che il coordinamento di azioni mirate possa raggiungere lo scopo prefissato. Un'azione efficace potrebbe essere incentivare sul piano fiscale il risparmio previdenziale soltanto a fronte di un investimento a lungo termine – per esempio a 15 anni – e finalizzato a uno scopo preciso, come l'investimento in un veicolo costituito ad hoc, volto a rilevare una quota significativa del patrimonio immobiliare dello Stato in pochi mesi. Nella Legge di Stabilità del 2012 è prevista la costituzione di una Sgr pubblica cui spetta di promuovere i fondi immobiliari in cui far confluire il patrimonio dello Stato e forse anche dei Comuni. La stessa legge prevede, come ben evidenziato su *MF-Mila-*

no Finanza il 15 giugno scorso, che i soggetti interessati a sottoscrivere quote dei fondi immobiliari possano conferire Btp in pagamento delle stesse quote. Perché allora non prevedere una corsia preferenziale per i fondi pensione, le Casse di previdenza e i piani pensionistici individuali, che avendo in portafoglio notevoli quantità di titoli di Stato potrebbero finanziare in tempi rapidi questi fondi immobiliari? In tal modo si agevolerebbe sicuramente la cessione, su un arco temporale pluriennale, del patrimonio immobiliare pubblico conferito all'atto della costituzione dei fondi. L'agevolazione fiscale ipotizzabile potrebbe essere duplice: 1) deducibilità dei contributi, per esempio fino al 10% del reddito dichiarato, con il conseguente beneficio di far emergere reddito imponibile (cosa che non avviene ora con un tetto massimo alla deducibilità, che è fisso a 5.164 euro annui); 2) associare una tassa di favore sul risultato del veicolo stesso, che ponga questo investimento in vantaggio competitivo rispetto ad altre forme di risparmio non previdenziale. Con simili provvedimenti l'Italia potrebbe subito comunicare alla comunità internazionale di essere finanziariamente forte e disporre di risorse per risolvere in autonomia il problema dello stock di debito

(con effetti sicuramente positivi sia sul rischio-Paese che su quello del sistema creditizio). Inoltre, nuove risorse finanziarie verrebbero liberate direttamente con risorse dello Stato, finalmente allocate allo scopo di perseguire lo sviluppo economico. Nel lungo periodo il Paese potrebbe inoltre contare su un patrimonio previdenziale ingente, che avvicinerebbe l'Italia ai paesi più evoluti in questo senso (quali l'Olanda e la Svizzera per fare solo due esempi), che presentano quote di risparmio previdenziale superiori al pil. In ultimo una considerazione più banale: l'investimento immobiliare è da sempre molto vicino al comune sentire degli italiani (a differenza dell'investimento previdenziale); associare l'uno all'altro contribuirebbe anche ad aumentare la loro considerazione verso la programmazione finanziaria previdenziale. Un trasferimento a risparmio previdenziale pari al 10% della ricchezza delle famiglie italiane vorrebbe dire 300 miliardi di euro, circa il 16% del debito pubblico, disponibili in tempi brevi per la cessione del patrimonio, senza contare che anche primari investitori istituzionali nazionali potrebbero trovare interessante essere coinvolti. (riproduzione riservata)

*responsabile per il Sud Europa,
Pictet Asset Management



Il ministero del lavoro rende noti i tassi per le proiezioni attuariali da presentare entro il 30 settembre

Casse al test dei bilanci a 50 anni

Per gli enti di previdenza variabili già decise fino al 2060

DI IGNAZIO MARINO

I nuovi bilanci tecnici a 50 anni delle casse di previdenza dei professionisti all'insegna della prudenza. Il patrimonio infatti non potrà fruttare, almeno sulla carta, più dell'1% reale. In vista dell'ormai prossima scadenza del 30 settembre, il ministero del lavoro, con apposita nota protocollo del 18 giugno, ha inviato a tutti gli enti le attese «Variabili macroeconomiche» necessarie per realizzare le proiezioni attuariali. Cinque gli indicatori a disposizione per questa verifica «straordinaria» e necessaria per analizzare il grado di sostenibilità degli enti (si veda *ItaliaOggi* del 23/05/12). Un test che, però, ha come conseguenza il passaggio al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo per tutte quelle gestioni non in linea con la richiesta della

riforma Monti-Fornero. Non a caso, prevedendo l'impossibilità di raggiungere i cinque decenni di equilibrio tra entrate per contributi ed uscite per prestazioni, quasi tutte le casse di vecchia generazione (di cui al dlgs 509/94) hanno già annunciato riforme piuttosto incisive. Anticipando così la prevedibile imposizione/sanzione del ministero. Resta la circostanza, però, che le variabili macroeconomiche - per gli addetti ai lavori - rappresentano parametri programmatici difficilmente replicabili nella realtà. Uno degli indicatori che più colpisce riguarda il valore del Pil nominale che nel periodo compreso fra il 2016 e il 2021 raggiunge, quello che gli attuari definiscono, un «improbabile» +3,7% (dettato dall'inflazione al 2% più il Pil reale dell'1,7%) e addirittura un +3,9% nel decennio successivo. Rispetto alle variabili diffuse in passato c'è poi un au-

mento dell'occupazione e una riduzione della produttività. A questo punto molte casse dovranno far ricorso a quei bilanci tecnici specifici aggiuntivi (articolo 2 del decreto 29 novembre 2007) per dimostrare, dati alla mano, che le prospettive del singolo ente in termini di successo di iscritti e di rendimenti del patrimonio sono più favorevoli. Ma non solo. Molti enti (soprattutto di nuova generazione nati già con il sistema contributivo) che in queste settimane di attesa hanno inviato di già ai ministeri vigilanti le loro proiezioni a 50 anni dovranno probabilmente rivedere il tutto. Per non parlare di quelle casse che si accingevano a inviare agli organismi vigilanti le loro riforme per il necessario via libera. E che ora dovranno rivedere molto delle loro delibere. Il tutto senza dimenticare che il 30 settembre non è poi così lontano.

© Riproduzione riservata

LE VARIABILI MACROECONOMICHE (A)

	2016-2020	2021-2030	2031-2040	2041-2050	2051-2060
Tasso di Inflazione (b)	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0
Occupazione complessiva (c)	1,1	0,7	0,0	-0,4	0,0
Produttività (c)	0,6	1,2	1,5	1,6	1,5
Pil reale (c)	1,7	1,9	1,5	1,2	1,5
Tasso di Interesse reale per il calcolo del debito pubblico (b)	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0

(a) I valori relativi al periodo di previsione fino al 2015 sono desumibili dal quadro macroeconomico sottostante il Documento di economia e finanza 2012

(b) Fonte: European Commission - Economic policy committee (2011). Le stesse ipotesi sono adottate ai fini della previsione del debito pubblico contenute nel programma di stabilità dell'Italia

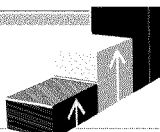
(c) Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze - Rgs "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria generale dello stato aggiornati al 2012"

LAVORO

77

Trattative
per accelerare
la riforma

Colombo, Prioschi ▶ pagina 11

L'agenda per la crescita
LA RIFORMA FORNERO

Verso un incontro politico

L'ipotesi è di approvare il testo prima del vertice Ue di fine giugno
Non è escluso un summit tra il premier e i segretari dei partiti

Lavoro, si tratta sullo sprint

Il ministro vede i capigruppo - Squinzi: Ddl non è come volevamo ma ci allineiamo

Davide Colombo
Matteo Prioschi
ROMA

Per la riforma del mercato del lavoro la svolta potrebbe arrivare in giornata. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, incontrerà nel pomeriggio alla Camera i capigruppo della maggioranza e i due relatori del provvedimento. Un vertice fissato alle 18,30, dopo l'informativa che il ministro terrà in Senato sul «no» esodati. Anche sulla base delle indicazioni che arriveranno su quel fronte caldissimo potrebbe maturare un'intesa per il via libera al Ddl lavoro prima del vertice europeo del 28 e 29 giugno, come auspicato dal presidente del Consiglio, Mario Monti. Non è neppure escluso che in settimana, a sigillare l'intesa finale, si tenga un nuovo vertice tra lo stesso Monti e i leader Alfano, Bersani e Casini, forse prima degli incontri programmati per venerdì con Merkel, Hollande e Rajoy.

La giornata è stata a due facce: in mattinata Pdl e Pd hanno ribadito le posizioni di domenica, con Renato Brunetta e Maurizio Gasparri che hanno respinto il «diktat» dell'Esecutivo e i Democratici a insistere per una soluzione immediata per gli esodati in cambio del via libera al Ddl lavoro in tempi strettissimi. Poi nel pomeriggio è maturata l'apertura. Complice anche lo spettro dei mercati che non hanno dato tregua, con lo spread di nuovo in crescita. Per rivedere l'agenda dei lavori, anche se finora non è arrivata alcuna richiesta ufficiale di un'accelerazione dei tempi, come ha

Il calendario attuale della riforma



Ministro. Elsa Fornero

marzo
23Via libera dal
Consiglio dei ministri
al documento di policyaprile
5Il Ddl viene
incardinato
al Senatomaggio
31Primo via libera al
Senato con tre
votazioni di fiduciagiugno
7Avvio esame
Commissione Lavoro
Cameragiugno
22Termine per la
presentazione degli
emendamentiluglio
2Settimana in cui è
previsto l'approdo
del Ddl in aula

fatto osservare il presidente della commissione Lavoro, Silvano Moffa, dovrebbe bastare una soluzione convincente sugli esodati e che rappresenti un passo avanti rispetto al decreto ministeriale sui 65mila «salvaguardati» e l'ok del ministro ad accogliere qualche ritocco alla riforma del lavoro, magari utilizzando il canale degli emendamenti al decreto sviluppo.

Per ulteriori correzioni alla riforma, del resto, continuano a spingere i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali, come ha fatto ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano.

(«Un testo da rivedere, ma visto il momento di difficoltà, se ne discuterà più avanti») e come ha aggiunto il vicepresidente per le relazioni industriali, Stefano Dolcetta («Si è persa una grande occasione, speriamo ce ne sia un'altra»).

Lo stesso ministro, nelle dichiarazioni di ieri, ha fatto più di un'apertura durante un incontro organizzato dall'Associazione democratici per Milano. «La riforma non esaurisce gli interventi su questo fronte. È necessario effettuare un monitoraggio di quali effetti produrranno le norme e poi calibra-



re ulteriori interventi se i risultati saranno inferiori alle attese». Risultati che dovranno essere misurati rispetto ai tre obiettivi che la riforma vuole conseguire: aumentare l'impiego, incrementarne la qualità, accrescere la produttività.

IMPRESE E GOVERNO

Il vicepresidente degli industriali Dolcetta: «Persa un'occasione, speriamo ce ne sia un'altra». Fornero: «Non è imm modificabile»

Il ministro ha difeso il testo che è stato messo a punto dal Governo a seguito di un dialogo con le parti sociali «che è diverso dalla concertazione, per cui a fronte di interessi e posizioni differenti, il governo si è preso delle responsabilità e ha fatto una sintesi, non un compromesso. La riforma non è un cattivo compromesso ma costituisce un buon equilibrio che serve a imboccare un percorso di crescita nella recessione».

Rispondendo alle sollecitazioni di alcuni rappresentanti degli «esodati», il ministro ha ammesso che i numeri in gioco si sono rivelati superiori alle prime stime, ma che si tratta di persone che non hanno un problema immediato e per i quali si sta lavorando. Per questo motivo ha chiesto di avere pazienza. Mentre per quanto concerne nello specifico i genitori in congedo per assistere figli disabili, non ha escluso un ritocco per allargare la salvaguardia oltre le 150 persone individuate finora su un bacino complessivo di 3 mila: «Sono rimasta mortificata - ha detto - nel vedere gli effetti dell'emendamento proposto dal Parlamento. Vedremo se sarà possibile intervenire». Ma in generale, ha sottolineato Elsa Fornero, le risorse sono ridotte «e non riesco a tirarle fuori dal nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd Cesare Damiano

Prima la soluzione sugli esodati

Claudio Tucci
ROMA

Non ci può essere una «politica dei due tempi». Il Governo vuole una rapida approvazione della riforma del lavoro. «Ma noi vogliamo, che altrettanto velocemente, si risolvano alcuni temi sociali particolarmente seri, come gli esodati e lo slittamento di un anno dell'ingresso dei nuovi ammortizzatori sociali (l'Aspi) visto che la crisi non finirà nel 2012».

Cesare Damiano (Pd), classe 1948, ex ministro del Lavoro, e ora relatore in Commissione Lavoro della Camera alla riforma Fornero, sollecita il Governo «a confrontarsi subito» con il Parlamento.

Onorevole, ci sono i tempi per un rapido ok alla riforma del lavoro?

Il nodo è politico. Comprendo l'esigenza del premier, Mario Monti, di presentarsi al Consiglio



Cesare Damiano

europeo del 28 giugno con il Ddl Fornero approvato. Ma il Governo deve trovare una soluzione anche ai lavoratori senza lavoro e senza pensione (i c.d. esodati), non essendo sufficiente il decreto che copre appena 65 mila persone. Serve un accordo contestuale. Non accetteremo prima il disco verde sulla riforma del lavoro, e poi la soluzione per gli esodati.

L'intesa politica dovrà comprendere anche gli ammortizzatori sociali?

Per il Pd è un'altra priorità. La

crisi non si esaurirà nel 2012 e quindi è opportuno che l'introduzione dei nuovi sussidi sia rimandata di un anno. Questo perché con una fase di recessione che dura le imprese potrebbero accelerare i processi di ristrutturazione e di mobilità e creare così, già da quest'anno, un picco di disoccupazione socialmente inaccettabile.

Se ci dovesse essere spazio per altre modifiche alla riforma Fornero, su quali punta il Pd?

Intanto, va detto che il compromesso raggiunto al Senato sul Ddl è un passo avanti rispetto al testo originario. Non siamo d'accordo a rimettere in discussione la parte sui contratti e sulle modifiche all'articolo 18. Si potrebbe invece migliorare la mini Aspi e cancellare l'aumento dei contributi previdenziali al 33% per le partite Iva autentiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl Giuliano Cazzola

Voto, poi correzioni condivise

ROMA

C'è stato un problema di metodo. Ma una soluzione per approvare il Ddl Fornero nei tempi auspicati dal premier, Mario Monti, c'è. E cioè: licenziare definitivamente la riforma del lavoro, nel testo uscito dal Senato. E concordare con l'Esecutivo un pacchetto di modifiche da inserire, per esempio, nel Decreto Sviluppo. La proposta arriva da Giuliano Cazzola, Pdl, classe 1941, vice presidente della Commissione Lavoro della Camera, e relatore (assieme a Cesare Damiano) alla riforma Fornero.

Onorevole, i tempi sono stretti. Ci sarà quindi un'accelerazione?

Abbiamo appreso dai giornali dell'intenzione del premier Monti di voler chiudere tutto entro il 28 giugno. E anche quando, la settimana scorsa, abbiamo stilato i lavori della Commissione Lavoro



Giuliano Cazzola

nessun rappresentante dell'Esecutivo ci ha segnalato una tale necessità. Ma è chiaro che se c'è un accordo politico si potrà arrivare a un via libera in tempi rapidissimi.

E le modifiche che chiede, a gran voce, il Pdl?

E' evidente che un accordo politico dovrà prevedere l'emendabilità del Ddl, rispettando così il lavoro svolto dal Parlamento. Non c'è dubbio infatti che il Pdl farà fatica ad accettare la chiusura della partita sulla flessibilità in entrata. E molto dipende anche da cosa dirà oggi

in Senato il ministro Fornero sugli esodati, un tema che non sta a cuore solo al Pd. La mia proposta è quella di concordare con l'Esecutivo le modifiche da apportare. E di tradurle in emendamenti da presentare al Decreto Sviluppo.

Quali cambiamenti si attende sui contratti?

Va rivisto l'intervallo di 90 giorni tra un contratto a tempo determinato e l'altro. In alcuni settori, come il turismo, si rischia di cambiare personale a seconda della stagione. Sulla somministrazione va eliminata la confusione tra contratto di lavoro e contratto commerciale, e sui collaboratori bisogna evitare rigidità in certi settori, come i call center. Chiederemo poi al Governo di correggere il taglio sulla detassazione del salario di produttività. Una scelta errata.

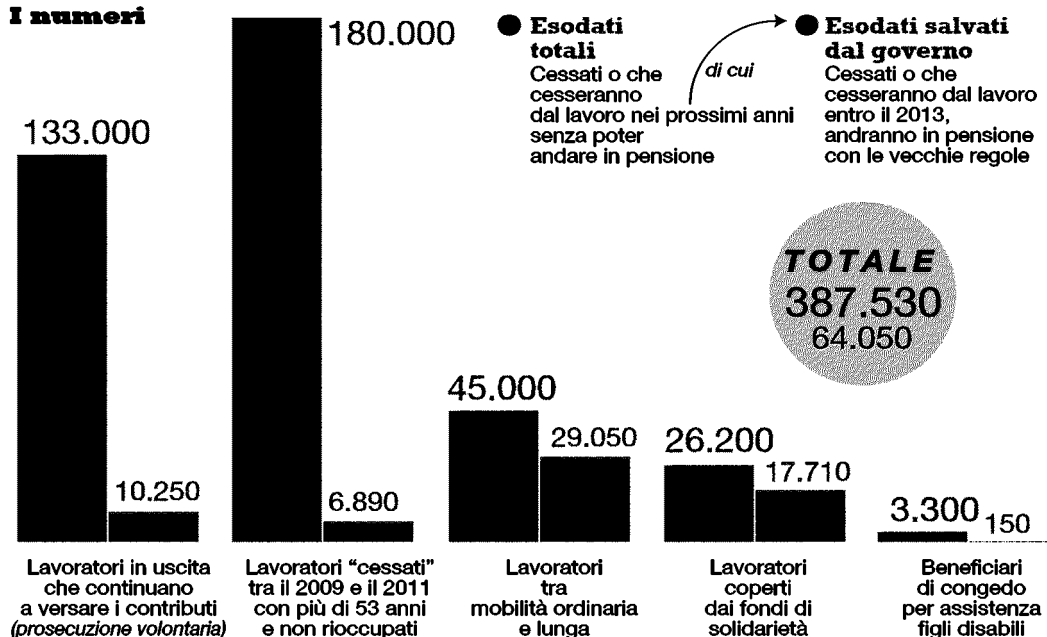
CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri cinquantamila esodati il governo rifà i conti Servono nove miliardi

Oggi le cifre sui lavoratori senza tutele

I numeri



Fonte: Inps

PAOLO GRISERI

ROMA — Il numero lo renderà noto oggi, rispondendo al Senato alle interrogazioni dei partiti. Elsa Fornero chiarirà così i motivi della clamorosa girandola di ipotesi su quanti siano davvero gli esodati, i lavoratori che rischiano di andare in pensione senza averne diritto e dunque senza poterla percepire per diversi anni. Un pasticcio che anche ieri ha attirato sul ministro del lavoro aspre critiche. L'audizione in Senato dovrebbe servire

Il totale degli interessati sale a 115 mila

Necessarie nuove risorse in sei anni

dunque a sciogliere il mistero. Fornero parlerà a Palazzo Madama e successivamente incontrerà alla Camera i capigruppo di maggioranza per definire i tempi di discussione del disegno di legge sulla riforma del lavoro. Le due questioni, quella degli esodati e quella della riforma sono legate perché il Pd chiede che vengano risolte insieme. Secondo le indiscrezioni che circolavano ieri sera nelle segreterie dei partiti, il ministero del lavoro starebbe studiando l'ipotesi di aggiungere altri 50.000 prepen-

sionati alla platea di coloro che dovrebbero essere salvaguardati dall'effetto della riforma delle pensioni.

Il nodo esodati è nella differenza tra le cifre del ministero e



quelle fornite dall'Inps. Semplicemente perché il ministero ha calcolato il numero di coloro che rischierebbero di perdere la pensione entro i prossimi due anni mentre l'Inps ha fornito la cifra di coloro che, anche solo teoricamente, potrebbero vedersi modificato il trattamento durante il periodo di transizione tra la vecchia e la nuova normativa, in pratica entro il 2017. Questo spiega la differenza tra il numero di 65.000 salvaguardati indicato nel decreto Fornero e i 389.000 esodati indicati dalle tabelle dell'Inps. Una differenza che avrebbe notevoli conseguenze sulle casse pubbliche: per garantire le condizioni della vecchia pensione ai 65.000 salvaguardati il governo spenderà

poco meno di 5 miliardi di euro in sei anni. Se si dovesse intervenire su tutta la platea dei 389 mila, nello stesso periodo si spenderebbero non meno di 20 miliardi (perché non tutti gli esodati pesano allo stesso modo nel calcolo). Soprattutto, si osserva negli ambienti del ministero del lavoro, se si applicasse la tabella fornita dall'Inps si vanificherebbe della riforma delle pensioni approvata a tambur battente dal governo per fronteggiare la speculazione dei mercati sul debito italiano.

Ancora ieri dall'Inps si faceva notare che le scelte politiche le compie il governo mentre all'istituto di previdenza spetta solo il compito di fornire le cifre della platea teoricamente interessata.

Ma dal ministero del lavoro si faceva osservare che le cifre della platea, quelle che nei giorni scorsi hanno scatenato la polemica, il ministero le attendeva invano da mesi e che la tabella fornita dall'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua «non serve a risolvere i problemi». Perché nel numero di 389.000 sono compresi 180.000 dipendenti che hanno lasciato il lavoro tra il 2009 e il 2011: nessuno sa dire quanti di loro hanno davvero contrattato un'uscita agevolata verso la pensione con le vecchie regole. In ogni caso, si fa notare al ministero, nessuno di loro rischia di rimanere senza pensione entro il 2014. Anche all'Inps si ammette comunque che dei 389.000 potenziali esodati almeno



60.000 dovrebbero aver già maturato oggi i requisiti per ottenere la pensione. Altri 65.000 sono quelli tutelati dal decreto Fornero. Dunque, al netto dei 180 mila incerti, rimarrebbero ancora da tutelare, nei sei anni, circa 80 mila lavoratori. E' su questi che ieri e questa mattina si è concentrata la trattativa con i partiti della maggioranza. Non si tratta tanto di trovare una cifra, si ragiona nel Pd, quanto di individuare delle categorie e sapere che, comunque, sarà necessario nel medio periodo prevedere un'ulteriore

Servirebbero 20 miliardi per coprire tutti gli eventuali 389 mila senza pensione

aggiustamento. Anche perché la stessa Elsa Fornero sottolineava ieri che «solo con pazienza e disponendo delle cifre necessarie è possibile capire la reale entità del problema». E quella dimensione si avrà solo «lavorando per aggiustamenti successivi», così come del resto è stato fatto per individuare il primo gruppo di 65.000 salvaguardati. Una soluzione in tempi successivi dunque avendo come orizzonte un primo gruppo di circa 50.000 salvaguardati da aggiungere ai 65.000 già salvaguardati. Se questa mediazione andrà in porto, si tratterà di spendere altri 4 miliardi nei prossimi sei anni. Oggi pomeriggio si capirà se questo sentiero stretto è percorribile.



il ministro Elsa Fornero e Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps

I punti



SENZA UN REDDITO

La riforma delle pensioni di Fornero ha lasciato molte persone senza il lavoro e senza la pensione



LE POLEMICHE

Subito scoppiano le polemiche sul numero degli esodati: per la Fornero sono 65 mila



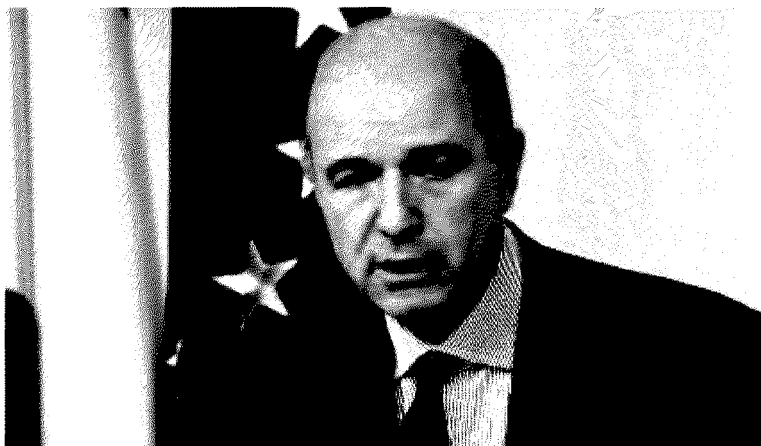
LE CIFRE INPS

L'Inps rende note le sue cifre sugli esodati: 390 mila. La Fornero chiede la testa di Mastrapasqua

Passera accelera sul decreto lavoro: «Riforma pronta per il Consiglio Ue»

Il ministro dello Sviluppo economico: «In arrivo gli stimoli all'economia, ma soprattutto le misure strutturali che daranno ossigeno alle imprese»

La riforma del lavoro arriverà in tempo per il Consiglio europeo. Parola di Corrado Passera. «La riforma è già stata approvata da un ramo del Parlamento, quindi ci sono tutti i presupposti per cui si possa arrivare con anche questo provvedimento concluso all'appuntamento europeo», ha annunciato ieri il ministro dello Sviluppo economico ad Assisi, nel corso del meeting internazionale di economia. Sull'importante riunione dei leader europei, Passera spera che «sia un Consiglio dove i Paesi come l'Italia, che spingeranno l'Europa a muoversi nella direzione della crescita, oltre che naturalmente su quella del rigore, possano fare dei passi avanti. Anche qui da Assisi - ha aggiunto il ministro - ci viene un messaggio di attenzione, di enfasi, proprio di urgenza sul lavoro. E il lavoro si crea con la crescita economica sostenuta e sostenibile. Naturalmente - ha sottolineato - imparando da tutti gli errori che sono stati fatti negli anni passati e sicuramente il francescanesimo ci aiuta a capire tante delle ragioni che hanno portato alla crisi attuale. Però - ha concluso - poi tutti insieme sul creare lavoro». Passera è poi tornato sul tema dello sviluppo. «Il



Corrado Passera

Corrado Passera

decreto Sviluppo è stato costruito sentendo tutte le parti», ha assicurato il titolare dello Sviluppo economico. «Nel decreto ci sono sia stimoli all'economia, ma ci sono soprattutto riforme strutturali come nel campo fallimentare, come nel campo della finanza d'impresa, che sicuramente aiuteranno le imprese. È chiaro - ha aggiunto - che noi non verremo mai meno all'impegno di mantenere i conti pubblici in ordine, come ci siamo impegnati con il resto del mondo, però risorse private, comunitarie e anche pubbliche ne vengono

mobilitate parecchie e da molte settori ci viene il plauso per quello che abbiamo fatto». Nel corso del suo intervento il ministro ha anche commentato l'esito del voto in Grecia: «Atene sta dicendo: vogliamo farcela. Quindi, il voto di ieri è sicuramente positivo - ha detto a margine del convegno - . Il pronunciamento popolare verificatosi ad Atene ci conferma quello che tutti noi abbiamo sempre pensato, cioè che la Grecia possa e debba rimanere all'interno dell'Eurozona e vada aiutata a superare un periodo veramente difficile».



I professori, l'aritmetica e il lavoro che non c'è

DI BUDDY FOX

Chi come me è nato all'inizio degli anni 50 ricorderà come l'insegnamento della proprietà commutativa fosse un momento centrale della formazione di uno scolaro. Con questa semplice regola aritmetica ci veniva insegnato, da burberi maestri elementari, che invertendo l'ordine degli addendi il risultato non cambia. Il che vuole anche dire che fissato un certo risultato e gli addendi che lo compongono, all'aumento di uno di essi corrisponde per forza una identica diminuzione dell'altro. Provo a fare un esempio. Se 10 è uguale a 6+4, ove si aumenti il primo addendo da 6 a 7, il secondo dovrà forzatamente ridursi da 4 a 3. Analogamente, se riduciamo il totale almeno uno degli addendi deve diminuire. Ho voluto ritornare sui banchi di quella scuola elementare, dove tutti eravamo vestiti uguali (i maschietti con grembiule nero e fiocco blu e le femminucce con

grembiule bianco e fiocco rosa) per cercare di spiegare come la riforma delle pensioni e più in generale la riforma del lavoro, studiate dall'attuale governo dei professori, siano una delle cause dell'incremento della disoccupazione giovanile e del precariato, in assenza di interventi di sostegno all'economia delle imprese.

La recessione economica in atto, infatti, sta determinando una progressiva riduzione dei posti di lavoro disponibili (il risultato dell'addizione), mentre l'innalzamento dell'età pensionabile ha determinato la fissità di uno degli addendi della nostra addizione (quello dei soggetti che sono già occupati); ne consegue che diminuisce, giocoforza, in esatta corrispondenza, il numero dei posti disponibili per giovani e disoccupati (il secondo addendo).

La riforma delle pensioni era ineludibile per evitare la bancarotta dello Stato, dunque non è questo provvedimento che

critico, bensì la mancanza di un progetto nei confronti dei giovani e dei disoccupati, che continuano a essere illusi di poter trovare un lavoro regolare e non precario. Non è infatti utile a favorire l'occupazione la travagliata riforma del lavoro, frutto del peggiore dei compromessi in stile doroteo, che spacca il mondo dei lavoratori in due. Da una parte i vecchi occupati, cui si è differito l'ingresso all'età della pensione ma che godono del massimo delle tutele; dall'altra quelli che non riescono a trovare un lavoro e quando hanno la fortuna di riuscire a trovarlo è un impiego precario, senza alcuna tutela.

E che dire della categoria degli esodati - gli estromessi dal mondo del lavoro con la promessa non mantenuta di una pensione - vero e proprio addendo della

nostra addizione ma dimenticato dal governo dei tecnici. Stendiamo pure un pietoso velo sul balletto delle cifre e sull'imbarazzante scaricabarile delle responsabilità tra organi

di uno Stato ormai allo sbando. Ma ciò che è inaccettabile è che, pochi o tanti che fossero gli esodati, a questi doveva essere dedicato un articolo specifico della legge di riforma sulle pensioni, anche solo per stabilire che avrebbero subito il medesimo trattamento degli altri lavoratori (occupati o disoccupati) indipendentemente dalle promesse loro fatte. Quello che è inaccettabile è il fatto che di loro ci si sia dimenticati per far tornare i conti. Ciò che rimprovero ai tecnici che ci governano è di avere eluso le regole dell'aritmetica alla ricerca del consenso su ogni provvedimento, al pari di un governo politico. Ma il consenso di Angela Merkel è inconciliabile come quello degli esodati e dei disoccupati, giovani o no, che siano. Da un

governo tecnico ci si aspetta chiarezza e numeri giusti, non promesse. Da questo avvistamento si esce solo avendo come bussola di orientamento la regola della proprietà commutativa. Per risanare al contempo i conti pubblici, riducendo la spesa per pensioni e non aumentare la disoccupazione o il precariato, si debbono creare forzatamente nuovi posti di lavoro e questi, come ho spiegato in altri interventi, non si creano con misure (come l'Imu o il preannunciato aumento dell'Iva dal 21 al 23%, o ancora la restrizione del credito in atto) che riducono la capacità di spesa delle famiglie, bensì con azioni a sostegno del reddito disponibile di queste, come una parziale detassazione dei redditi da lavoro.

Si deve tagliare subito la spesa pubblica improduttiva e trasferire le risorse così risparmiate agli investimenti in infrastrutture e nuove imprese. Una ricetta che in tanti predicano, ma che nessuno nei fatti vuole applicare. Il provvedimento appena emanato dal governo, su impulso del ministro Corrado Passera, va timidamente in questa direzione, e a lui deve andare tutto il nostro appoggio, ma a considerare i nemici e gli ostacoli (tra cui il niet del viceministro Vittorio Grilli, per fortuna superato con un atto di forza) che ha incontrato sul suo percorso c'è da preoccuparsi. Ad esempio, sarebbe stata una piccola goccia nel grande mare del debito pubblico, ma se in quest'ultimo decreto legge fosse stato previsto l'abbattimento al 50% dei rimborsi elettorali ai partiti, sarebbe stato un buon segnale per un'opinione pubblica sempre più in affanno sui conti di fine mese. Ma neppure la tragedia del terremoto in Emilia ha indotto il governo a prendere le distanze dalla politica dissipatrice, con una tassa di sostegno a carico della politica. Qualcuno ricordi al premier Monti che non è compito di un governo tecnico cercare il consenso dei partiti sempre e comunque. Altrimenti tanto varrebbe restituire loro il timone. (riproduzione riservata)

Sull'altare del consenso i tecnici hanno sacrificato i giovani e gli esodati



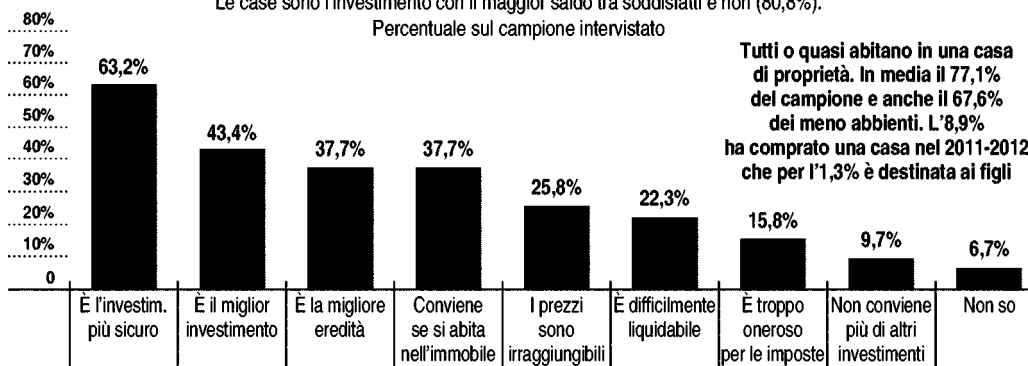
Rapporto Einaudi, difficile
il risparmio degli italiani

(Campo a pag. 19)

È QUANTO EMERGE DAL RAPPORTO CENTRO EINAUDI-INTESA SP SULLE SCELTE FINANZIARIE IN ITALIA

Risparmi ai minimi ma la casa tiene

GLI ITALIANI E GLI IMMOBILI

Le case sono l'investimento con il maggior saldo tra soddisfatti e non (80,8%).
Percentuale sul campione intervistato

Tutti o quasi abitano in una casa di proprietà. In media il 77,1% del campione e anche il 67,6% dei meno abbienti. L'8,9% ha comprato una casa nel 2011-2012 che per l'1,3% è destinata ai figli

Fonte: Intesa Sanpaolo

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DI TERESA CAMPO

In calo l'acquisto di abitazioni, che però restano l'investimento più apprezzato
Aumentano i versamenti per la pensione

Cala il valore dei patrimoni delle famiglie, i redditi sono sempre più insufficienti, la capacità di risparmio è ai minimi storici. È la fotografia della crisi economica quella scattata dall'Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani-2012, condotta dal Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo, basato su un sondaggio **Doxa** effettuato nel febbraio 2012 su un campione di 1.053 capifamiglia, correntisti bancari o postali. Ma non mancano alcuni spunti positivi: al perdurare della crisi le famiglie reagiscono sia controllando la spesa sia mettendosi alla ricerca di nuove entrate. Allo stesso modo il risparmio, oggi merce rara, è sempre più indirizzato alla protezione del futuro dei figli e all'integrazione della pensione. Più in dettaglio, lo studio evidenzia in primo luogo l'impatto della crisi sul tenore di vita degli italiani: l'incidenza di chi giudica sufficiente il reddito corrente, ai massimi del 71,7% nel 2002, l'anno dell'euro, oggi è sceso al minimo storico (45,7%), otto punti in meno rispetto al 53,4% del 2011. Giovani (-21,4% sul 2011), donne (-8,9%), esercenti e artigiani (-10,3%) i più colpiti. Nel 2011, inoltre, ha raggiunto il picco (12,5%) la quota di chi dichiara di avere un reddito del tutto insufficiente al mantenimento del tenore di vita, al punto che il 24,3% si è messo in cerca di un nuovo lavoro o di una fonte di en-

trate integrativa, con successo però solo in un caso su tre. Ma la crisi ha colpito anche chi dichiara entrate sufficienti. Da qui la riduzione dei consumi, in primis le spese per vacanze e tempo libero (68,3%) e per l'auto (il 36,9% ha rinunciato a comprarla o ne ha rinviato l'acquisto), e la minore capacità di risparmio, che nel 2012 ha segnato il record negativo: hanno toccato il 61,3% coloro che non riescono a mettere un po' di soldi da parte (erano il 52,8% nel 2011).

Ma con la crisi sono cambiate anche le motivazioni del risparmio. Scende l'acquisto della casa, che pesava per il 25,7% nel 2004, e per il 12,7% nel 2011. Nel 2012 è calata al 5,5%. Il 77,1% del campione comunque ha una casa di proprietà, quota relativamente poco sensibile al reddito, e che risulta elevata anche tra i giovani (52,8%). L'8,9% del campione ha comprato un immobile nell'ultimo anno e per il 6,4% si è trattato della prima casa. Nonostante gli inasprimenti fiscali, il saldo tra soddisfatti e insoddisfatti è pari all'80,8%, ossia il più elevato tra tutte le classi di investimento. Tocca invece il massimo il desiderio di risparmiare per i figli (il 19,5% risparmia per aiutarli, pagare loro gli studi o lasciare un'eredità) e per integrare la pensione (12,8%

nel 2012 e 9,3% nel 2005), che solo il 20,5% prevede sarà sufficiente al momento di lasciare il lavoro.

Certo, secondo il 47,3% del campione investire i risparmi è oggi più difficile perché è complicato valutare il rischio. Per questo, il primo obiettivo è la sicurezza (53% contro il 34% del 1988), seguita da rendimento immediato (16,6%) e liquidità (15,8%). Il 21,7% degli intervistati possiede obbligazioni, che si confermano il principale impiego finanziario degli italiani, in calo tuttavia rispetto al 24,6% del 2011: scendono dal 23,7 al 17,8% quanti le giudicano un investimento sempre sicuro mentre sale al 28,5% la quota di chi le trova molto rischiose. Stabile da cinque anni al 12,5% il peso di chi investe in azioni: sono soprattutto esperti che amministrano di persona e attivamente gli investimenti, laureati (32%), imprenditori e liberi professionisti (31,2%), che guadagnano più di 2.500 euro al mese (30,8%). Infine gli investitori nel risparmio gestito sono il 10,9%, in lieve calo sul 2011. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/risparmio



TUTELE A SENSO UNICO

ESODI E FERIE TAGLIATE
PAGANO SOLO I GIOVANIdi **Nicola Porro**

Come su un pacchetto di sigarette occorre avvertire subito i lettori: questo articolo può nuocere gravemente alla salute degli ultras antigovernativi. Si intende dare ragione al ministro del Lavoro, Elsa Fornero. O meglio, abbiamo intenzione di difendere la sua riforma pensionistica. E in un certami-

sura (le critiche di Antonio Signorini nell'articolo all'interno reggono tutte) comprendiamo le ragioni per cui il sottosegretario Polillo ha proposto di ridurre le ferie per gli italiani. Le due cose, vedremo, sono legate (anche se i due si detestano).

Ma andiamo per ordine. Il governo Monti ha fatto una sola vera riforma sino ad oggi: è quella sulle pensioni. E non si tratta (...)

segue a pagina 6

Signorini a pagina 6

il commento La coperta corta dei diritti acquisiti sul welfareLa riforma Fornero va difesa:
toglie ai vecchi per dare ai giovani

*Il nuovo sistema pensionistico taglia la spesa pubblica
Esodati? Gli altri lavoratori senza tutele sono migliaia*

di **Nicola Porro**
dalla prima pagina

(...) di poca cosa. Essa è il più serio taglio della spesa pubblica fatto da alcuni anni a questa parte. Tutti si riempiono la bocca con la necessità dei tagli, e poi però, quando un governo prende le forbici (avvenne anche con quelli fatti da Tremonti che vennero definiti rozzi) apriti cielo. Ognuno ha una buona ragione per criticarli. L'*Economist* proprio questa settimana diceva: «Il problema con le pensioni è che esse sono facili da promettere, ma difficili da finanziare. E il costo di queste promesse non diventa chiaro se non dopo decenni, quando i politici apparentemente generosi sono fuori gioco». Tagliare queste promesse diventa dunque impopolare.

Il grimaldello con il quale si vuole attaccare la riforma Fornero è quello degli esodati. Una nutrita pattuglia di dipendenti (si calcolano in 400 mila, mai numeri sono motivo di contendere) che dovranno stare a casa (per un massimo di 5 anni) senza stipendio e senza pensione proprio perché la riforma ha innalzato i limiti per ottenerla. Ovviamente per chi vive questa situazione, l'umore è nero. È comprensibile. E il governo ha messo sul piatto le risorse per risolvere i casi più eclatanti (circa

65 mila

Il decreto sui lavoratori salvaguardati rispetto alle nuove regole per il pensionamento conferma in 65 mila la platea dei beneficiari, come da stima del governo

5 miliardi

Il decreto interministeriale (Lavoro ed Economia) fornisce ai 65 mila lavoratori «esodati» stimati una copertura economica di 5,070 miliardi, dal 2013 al 2019

390 mila

La relazione dell'Inps, sulla quale si è acceso lo scontro col governo, calcola invece in 390.200 la platea di chi rischia di restare per anni senza lavoro e senza pensione

65 mila).

Ma scusate signori, come deve essere l'umore di categorie molto meno protette, che proprio grazie al nostro generoso sistema previdenziale oggi faticano a campare? Coloro che si stracciano le vesti per gli esodati (che comunque un lavoro l'hanno avuto e una pensione ce l'avranno) cosa pensano dei «paria-subordinati»? Gente che guadagna quattro soldi e con scarsa tutela sociale, proprio perché la torta se la sono mangiata i loro genitori.

E come la mettiamo con centinaia di migliaia di invisibili che sono stati licenziati per crisi aziendale e si trovano nella sfortunata condizione di essere solo dei quaranta-cinquantenni? E gli imprenditori, gli ar-





tigiani, i commercianti, gli agricoltori (per lo più piccoli e micro) che chiudono, che welfare hanno? La risposta sindacale a queste domande la conosciamo: «Non si possono abbassare i diritti per tutti, bisogna aiutare anche loro». Si boom, con quali soldi? La realtà è che la Fornero ha messo mano, come dice bene Ichino (www.pietroichino.it) ad una riforma che restituisce un po' di speranza anche ai giovani. Per anni ci siamo illusi di pagare pensioni a 60 anni dopo 37-38 anni di contribuzione, con i soldi delle generazioni future. Questo è il gigantesco inganno dello schema Ponzi del nostro sistema pensionistico. L'Ocse, non la Fornero, ha calcolato che i Paesi occidentali nel 1950 andavano in pensione a 64,5 anni e nel 1993 a 62,7 nonostante sia aumentata, grazie al cielo, la speranza di vita di cinque anni.

I giovani e i meno giovani di oggi sono di fatto gli esodati di domani. Solo che la loro sofferenza è differita. E nessuno li protegge. Solo una riforma seria delle pensioni (come quella Fornero) li tutela. Discorso analogo per le ferie di Polillo. «Ne facciamo troppe» dice il sottosegretario. Il punto è che anche in questo campo esistono due Paesi: quello dei tutelati e quello che non lo è. Chi ha il suo bel contrattino ha tutte le garanzie; e gli altri sfacchinano. Ci sono alcuni settori (soprattutto quello pubblico) in cui si pensa che i pasti siano gratis. Un mondo fatto solo di diritti e di pochissimi doveri.

La parola d'ordine di chi vuole mantenere immutata questa ingiustizia è: dignità del lavoro. Palle. Siamo tutti abituati alla nostra cuccia. E pensiamo di poter vivere all'infinito rimandando il pagamento del conto ai nostri figli.

ALLA CAMERA

Esodati, si profila un decreto

DI SIMONA D'ALESSIO

Il caso degli esodati s'intreccia con l'iter della riforma del lavoro. Si profila, infatti, un decreto governativo per tutelare la platea (senza stipendio, né pensione dopo aver aderito ad accordi per l'uscita dall'azienda prima che le regole cambiassero con la legge 214/2011) oltre i 65 mila «salvaguardati», il cui via libera accontenterebbe i partiti, e consentirebbe il varo senza modifiche (e probabilmente con fiducia) del ddl alla camera entro fine mese. Il premier Mario Monti vuole arrivare il 28 giugno al Consiglio europeo con la riforma in tasca, e secondo l'inquilino di Montecitorio Gianfranco Fini «non ci sono ostacoli né procedurali, né regolamentari. È solo una questione di volontà politica». E oggi pomeriggio al senato il ministro Elsa Fornero riferirà sugli esodati. Intanto, l'XI commissione tiene le audizioni. Dai consulenti del lavoro la richiesta, per i professionisti iscritti a un ordine titolari di partita Iva, di non applicare la presunzione di subordinazione, in caso svolgano attività per le quali non sia previsto un regime di esclusiva.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La decisione sui permessi in sede di reclamo. Ora la sentenza di merito torna al giudice

Allargata la maglia dell'assistenza

Non è necessaria la continuità per avere i benefici della 104

DI ANTIMO DI GERONIMO

Per accedere ai benefici previsti dalla legge 104/92 in favore di chi assiste i disabili gravi non è necessaria la continuità dell'assistenza. È sufficiente che l'assistenza venga prestata anche saltuariamente. E tanto basta per diventare inamovibili oppure per ottenere la precedenza nei trasferimenti e nella mobilità annuale. E quanto si evince da un'ordinanza collegiale del Tribunale di Lagonegro, emessa in sede di reclamo (una specie di appello con il quale si impugnano le ordinanze urgenti) depositata il 23 maggio scorso (r.g. 21/12, cron. 2375/12).

Secondo il collegio, la legge 183/2010 avrebbe cambiato le carte in tavola in materia di inamovibilità d'ufficio degli assistenti dei disabili, cancellando il requisito della continuità ed esclusività dell'assistenza.

E dunque, adesso, «per individuare i beneficiari dei trasferimenti» si legge nell'ordinanza, «è necessario solo che il lavoratore assista un parente o affine con handicap grave, anche, quindi, saltuariamente e non in via esclusiva». I giudici di merito sono giunti a tale conclusione confrontando la precedente stesura del comma 5, dell'art.33, della legge 104/92 con quella nuova.

Nella vecchia versione, infatti, il comma 5 prevedeva che il beneficio della inamovibilità e della precedenza nella scelta della sede dovesse essere attribuito: al «genitore o il familiare lavoratore, con rapporto di lavoro pubblico o privato, che assista con continuità un parente o un affine entro il terzo grado handicappato». Adesso, invece, è sparito il riferimento all'assistenza con continuità ed è stato sostituito da un semplice riferimento al «soggetto di cui al comma 3». E cioè al soggetto che fruisce dei permessi.

Il ragionamento non fa una grinza. Ma non tiene conto di un elemento non secondario. E cioè che il «soggetto

di cui al comma 3» è il cosiddetto referente unico. E cioè, il soggetto che fruisce dei permessi proprio perché assiste il disabile grave in via esclusiva. Esclusività di fatto e non di diritto. Ma pur sempre esclusività.

Va detto subito che la tesi del referente unico è stata avanzata direttamente dal ministero del lavoro con la nota 17 giugno 2011, n. 25/II/0010052. Che a sua volta riprende un parere della Funzione pubblica (n. 5078/2008), il quale tratteggia la figura del referente unico individuandola nel soggetto che assume «il ruolo e la connessa responsabilità di porsi quale punto di riferimento della gestione generale dell'intervento, assicurandone il coordinamento e curando la costante verifica della rispondenza ai bisogni dell'assistito». Mettendo in fila i vari elementi, dunque, sembrerebbe che

il collegio abbia trascurato un elemento essenziale. E cioè che il «soggetto di cui al comma 3» (il fruitore dei permessi previsti dalla legge 104/92) per essere tale necessita di dimostrare di essere il referente unico dell'assistenza.

Vale a dire: colui che si occupa con continuità ed esclusività dell'assistenza del disabile.

Per contro, se l'assistenza è di natura saltuaria, il medesimo soggetto, non avendo diritto a fruire dei permessi, non assume nemmeno la qualifica di «soggetto di cui al comma 3». E quindi, non avendo titolo ai permessi, non può accedere al beneficio della inamovibilità e della precedenza nella mobilità.

Va detto, inoltre, che la pronuncia del Tribunale di Lagonegro è attualmente un caso isolato. E comunque la decisione finale sul caso non spetterà al collegio, ma al giudice di prime cure. Cioè, allo stesso giudice che in prima istanza si era espresso in senso contrario rispetto al collegio.

— © Riproduzione riservata —



LA PROTESTA DI CGIL, CISL E UIL

«Rivalutare le pensioni
e far pagare i ricchi»

Il 20 giugno i pensionati italiani si mobilitano per rivendicare i propri diritti e chiedere una svolta al governo Monti: la protesta è stata indetta unitariamente da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil in tre città, dove saranno presenti i tre segretari: Roma, la leader dello Spi Carla Cantone, a Bari sarà presente quello della Uilp Romano Bellissima e a Milano il segretario della Fnp Gigi Bonfanti.

I sindacati chiedono in particolare di riaprire la partita della previdenza, «cancellando il blocco della rivalutazione delle pensioni intro-

**Il 20 tutti in piazza.
Cantone a Monti:
«Otto milioni di
anziani sotto i 1000
euro, agire subito»**

dotto dalla manovra Salva Italia e intervenire con urgenza a sostegno dei redditi dei pensionati»; una riforma fiscale che «redistribuisca la ricchezza, affinché paghino tutti ma paghino soprattutto quelli che hanno di più e quelli che non hanno mai pagato»; «ripristinare i servizi

sociali a favore delle persone non autosufficienti e operare una seria manovra di *spending review* nella sanità e nell'assistenza che non tagli i servizi ai cittadini ma colpisca davvero sprechi e inefficienze».

Carla Cantone ricorda che «circa 8 milioni di pensionati percepiscono meno di 1.000 euro al mese e di questi circa 2,5 milioni, in larga maggioranza donne, non arrivano a 500 euro». La segretaria dello Spi aggiunge che «dopo la manifestazione organizzata sabato a Roma da Cgil, Cisl e Uil è importante rafforzare l'unità sindacale». Alla ministra del Lavoro Elsa Fornero, che aveva parlato di «gamba malata amputata» rispetto alla riforma delle pensioni, Cantone ha replicato che «la gamba malata era un'altra e non è stata amputata. Si tratta di quella dei privilegi, degli sprechi, dell'evasione fiscale, di chi ha ricevuto tanto da questo paese senza mai dare nulla in cambio».

Secondo il segretario della Uilp Bellissima, «occorre anche intervenire sull'Imu, un'imposta devastante per molti anziani. La cura del governo Monti è sbagliata. Ha portato più disoccupazione e povertà nelle famiglie. Nonostante l'aumento delle tasse, l'Italia si trova nelle stesse condizioni di novembre».

La riforma fiscale «è fondamentale e non è più rinviabile», dice Bonfanti della Fnp. Prima di tutto, «si devono far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate. Le risorse si potrebbero trovare mettendo in opera il 10% delle misure delle quali si discute ogni giorno: dal taglio dei parlamentari alla riduzione dei livelli istituzionali, all'accorpamento dei comuni». Il potere d'acquisto delle pensioni – sostengono infine i tre sindacati – è fortemente eroso dall'elevata pressione fiscale, da un meccanismo inadeguato di rivalutazione all'inflazione, dal continuo aumento del costo della vita, della sanità, dei servizi, dei prezzi e delle tariffe». Per questo motivo, è l'appello in vista delle manifestazioni del 20 giugno, «il governo deve agire per migliorare la condizione reddituale dei pensionati e per arrestare il loro progressivo impoverimento».



NOTIZIE

In breve

PREVIDENZA**Mancuso rieletto
presidente Enpav**

Gianni Mancuso è stato confermato alla presidenza dell'Enpav, la Cassa dei veterinari. Alla vicepresidenza eletto Tullio Scotti. Il cda è composto da Ezio Abrami, Oscar Gandola, Carla Mazzanti, Francesco Sardu, Alberto Schianchi e Davide Zanon. Marco Della Torre, Fernando Fioramonti e Pietro Valentini Marano siederanno nel collegio sindacale (il presidente sarà nominato dal ministero del Lavoro). «Desidero ringraziare la squadra del precedente quinquennio che, con scelte decise e coraggiose, ha cambiato il volto della previdenza della categoria, garantendo la stabilità dell'ente», ha commentato Mancuso.

